

IL BAECCHIGLIONE

CORRIERE VENETO

Gutta cavat lapidem

In Padova C. 5, arret. 10

Fuori di Padova Cent.

ABBONAMENTI { Padova a dom. An. 16 - Sem. 9.50 Trim. 4.50
Per il Regno 20 - 11 - 6 -
Per l'estero aumento delle spese postali.

Si pubblica in due edizioni: alle 10 ant. e alle 5 pom.
Amministrazione e Direzione in Via Pozzo dipinto N. 3337 A.

INSERZIONI { In quarta pagina Centesimi 20 la linea
in terza 30
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

Padova 29 Luglio.

LE OPERE PIE

CONCLUSIONE

Ed ora, stringiamo i nodi. Dopo la rapida scorsa che venne data alle condizioni della beneficenza, non è difficile rilevarne i vizi radicali, quindi i difetti che bisogna togliere di mezzo.

Anzitutto, ora le opere pie sono senza controllo, e nessun potere, all'infuori d'una inutile revisione di conti, è in grado di esercitare un controllo, od una azione direttiva. Dunque ci vuole una legge, ed una legge radicale, la quale crei la responsabilità che oggi manca, nell'amministrazione delle opere pie. Una legge di forma non serve a nulla, e lo prova quella che abbiamo: è impotente non solo a fare il bene, ma anche a frenare il male.

Quali saranno i criterii di questa legge? Basterà accennarne i fondamentali.

Essa dovrebbe dare unità alla gestione della beneficenza, e responsabilità a chi la esercita. Dunque, se le opere pie vogliono avere i loro speciali patroni, si servano: ma siano semplicemente patroni. L'amministrazione, in quanto presenta elementi di responsabilità, deve essere affidata ad un corpo elettivo.

Il patrimonio delle opere pie è patrimonio pubblico, e deve essere amministrato dal pubblico e nell'interesse del pubblico.

Ma perchè vi siano questi corpi elettivi, conviene anzitutto che la beneficenza di un comune si concentri. Non v'è bisogno che esista un ospedale con gestione propria, una casa di ricovero con amministrazione sua e via dicendo. Amministrazione una, in tutto il comune e per tutte le opere di beneficenza.

Con ciò non solo si avrà ottenuto un vantaggio morale, ma anche un vantaggio materiale immenso. A Napoli, per esempio, vi sono 350 opere pie, quindi 350 cassieri, 350 contabili, 350 segretari, forse 1400 scrivani, senza parlare d'altro. Si crede forse che sarà poca cosa, l'aver ridotto questa congerie d'impiegati a un centinaio o poco più?

Il primo guaio è anzi questo. Di 90 milioni, non ne vanno che 40 ai poveri, ed anche questi perchè le provincie ed i municipii concorrono con forse 35 milioni alle spese della beneficenza. Ciò vuol dire che gli altri 50 milioni sono letteralmente mangiati dalle imposte e dalle spese d'amministrazione, laonde una trentina di milioni si spende in soli impiegati, adulterando così il carattere delle fondazioni di beneficenza, le quali non sono un beneficio destinato ad im-

piegare trentamila persone, quasi tutte possidenti, bensì a sollevare le miserie del povero.

Per eccezione, si potrebbe concedere amministrazione separata alle opere pie il cui reddito sorpassa le centomila lire: ma a serie condizioni. Col patto, cioè, che le spese non superino il dieci per cento del reddito, come avviene in Francia.

E c'è un altro guaio che bisogna sradicare: i debiti. Le opere pie non devono averne. Prendere dei capitali a mutuo per pagare il sei per cento, oltre l'imposta, quando si sa rendere il tre o poco più il capitale della fondazione, vuol dire rubare al povero la metà di quanto si paga in tutta Italia per interessi. Dunque le opere pie devono liquidare il loro patrimonio, per rimanere soltanto coll'attivo.

Questa è una rivoluzione di forma non altro, ma essa sola basterebbe a far sì che invece di pochi milioni, se ne potessero distribuire per beneficenza una cinquantina all'anno, sollevando i comuni e le provincie da una gran parte dei pesi che ora si devono accollare. Vi pare questo poco vantaggio?

Eppure, c'è la riforma nella sostanza necessario, e più forse della prima.

Oggi la beneficenza ha preso una forma determinata: deve essere civile ed educatrice. Senza di ciò, diviene maleficenza. Essa ha le sue forme molto ristrette, e non può che condannare molte fondazioni, inutili se non sono corrompitrici.

Per le doti, per esempio, si dà una media di circa 23 lire, e molte di esse sono per monacazione. Ma è un aiuto, un sussidio la dote di 23 lire? È conforme ai tempi lo stesso premio dato alla monaca? Ed a che servono le opere di culto, le beneficenze diverse, le distribuzioni a domicilio, se non ad impinguare chi è già troppo grasso, a corrompere, ad insinuare l'ozio, od a facilitare i furti nell'amministrazione?

Oggi si hanno soccorsi per gli infermi: ricoveri; asili; scuole d'arti e mestieri. È in questo modo che si giova davvero al povero, e lo si sottrae del tutto alla miseria. Si crede forse che giovi più dare cento doti di 23 lire in un comune, ovvero creare una scuola professionale, la quale dia alla donna il mezzo di vivere comodamente sino che campa?

I formalisti dicono che bisogna rispettare la volontà dei testatori. Ma io vi dico: badate allo spirito, non alla lettera. Poniamo che nel 1860 un Rothschild od un duca di Galliera avessero lasciato all'Italia una rendita di dieci milioni, onde costruire delle fregate in legno a maggiore sviluppo della nostra marina. A pochi anni di distanza, si sono introdotte le corazzate: si dovrebbe forse o levare all'Italia quei dieci milioni, o costringerla a costruire delle fregate in legno,

mentre tutti gli altri paesi corazzano i loro navigli? O non si direbbe piuttosto che quel fondo era destinato a sviluppare la nostra potenza marittima, e che quindi si deve impiegare a darci delle navi da guerra in grado di sostenere la guerra di mare?

Così è delle opere pie. La volontà dei fondatori era quella di beneficiare, di alleviare la miseria, di aiutare la povera gente a farsi una posizione. E così va fatto. Bisogna avere il coraggio di sopprimere e di coordinare: sopprimere la beneficenza falsa o viziosa, e coordinarla agli scopi della civiltà moderna. Soltanto tra opere di culto, doti, elemosine, beneficenze diverse, si hanno circa 350 milioni: quindici milioni all'anno dati all'istruzione professionale, quante miserie non toglierebbero dalla radice?

Ma si avrà il coraggio di fare questa ardua riforma? È molto difficile. La forma, ai nostri tempi prevale alla sostanza, ed è quasi una necessità il dubitare. Ma si possono esprimere dei voti, e quello con cui concludo, è che si abbia il coraggio di riformare non solo la parte sostanziale della beneficenza. Forse avremo fatto un gran passo per risolvere in modo pratico ed efficace la grossa questione sociale che si avvanza a passi da gigante.

ANCHE A NAPOLI

Leggiamo del *Piccolo* di Napoli: Il settimo ufficio della sezione Vicaria è presieduto dal signor Placido Turano, nuovo impiegato municipale, ed ha per scrutatore, il signor Ludovico Ragnini.

Si notò che questo scrutatore scomparso domenica, invece di tornare al suo ufficio, sorvegliava i seggi di Montecalvario; si notò che iersera, dopo la lunga assenza, ricompariva al suo ufficio di Vicaria.

Si notò pure un'altra cosa: ch'egli aveva un involto e che, sedutosi al tavolino dello scrutinio, custodiva gelosamente quell'involto. Avvedendosi dei sospetti, si levò da sedere e, allontanandosi dal seggio, diede l'involto ad una guardia municipale. Gli elettori amici nostri reclamarono allora, chiedendo che la guardia consegnasse al presidente quell'involto.

Si, no, si, no: l'involto fu aperto. Erano cinquanta schede — giusto cinquanta come a Milano — sulle quali erano scritti gli ottanta nomi sandonastisti.

Il presidente del seggio, impiegato municipale, dovè chinare la testa; e al pacco è stata mutata destinazione; invece di andare nell'urna, è andato alla Procura del re.

UNA QUESTIONE DI PROPRIETA' LETTERARIA

Il congresso degli uomini di lettere a Parigi s'è occupato dei diritti d'autore per estenderne la durata e per

assicurarli all'estero. Ma presso di noi in Italia, tale proprietà esiste solo di nome, davanti alla più sfacciata pirateria. — Qualche volta ce ne siamo lamentati anche noi; ora l'editore Treves scrive una lettera ai direttori dei giornali per chiamare la pubblica attenzione sopra questo fatto, prendendo argomento dal furto che fece il *Corriere del Mattino* di Napoli delle *Lettere di Parigi* da lui stampate. Egli ci scrive:

«La professione dell'uomo di lettere in Italia non è molto lucrosa; e la ragione principale è che il mercato letterario è piccolo. Non c'è diffusione della lingua, come per la francese; non abbiamo colonie come l'Inghilterra, la Germania, perfino la Spagna. Ebbene, questo piccolo mercato senza sbocchi, vien impicciolito ancor più dalla contraffazione. Appena un autore si leva dal comune, si chiamano Cantù o Mantegazza o De Amicis, — e può sperare di estrar qualche frutto dal suo lavoro, — ecco la contraffazione che gli toglie quasi metà del suo mercato, l'Italia meridionale. Con questo pericolo permanente, come può un editore pagare lautamente un autore? come può un giornale o una rivista stipendiare degli autori che richiamano il pubblico, se altri giornali riproducono gli articoli medesimi senza tirar fuori un soldo?»

perchè anche noi non abbiamo a richiamare sovra essa l'attenzione dei nostri legislatori.

Il valore italiano E LA LEALTA' TEDESCA

—(o)—

L'illustre storico Giorgio Weber, raccontando nel suo ultimo lavoro che ebbe l'onore della traduzione in tutte le lingue, l'eroica difesa di Venezia nel 1849, scrive che nel fatto d'armi di Conche e Brenta, l'1 agosto 1849, il 18° reggimento di linea austriaco perdetto la bandiera, la quale fu presa da un giovane italiano per nome Luigi Monga.

Mentre tributiamo lode alla lealtà dello storico tedesco, pubblichiamo i documenti che provano la verità di quanto il sullodato Weber ha narrato.

Eccoli:

«Certifico io sottoscritto che il signor Luigi Monga, nel fatto d'armi di Conche e Brenta, l'1 agosto 1849, ha preso la bandiera del 18° reggimento di linea austriaco.»

Torino, 28 giugno 1863.

G. SIRTORI.

«Nella sostenuta qualità di comandante la coorte dei Veliti italiani nel 1848-49, ed avendo alla testa della medesima fatto parte della sortita del 1 agosto, aggiungo, a quanto asserisce il signor tenente generale Sirtori, la mia asserzione che il velite signor Luigi Monga si è impadronito della bandiera del 18° di linea austriaco. Ed in fede»

Comandante A. MENGALDO. Magg. Generale.

Il Monga è vivo e si trova in Inghilterra; e siamo lieti di ricordarlo in questa circostanza ai suoi concittadini.

—(o)—

La sede Arcivescovile DI NAPOLI

La polemica impegnata nella stampa per sapere se la nomina alla sede arcivescovile di Napoli sia di potestà regia, continua non solo, ma si allarga. Come tutte le questioni, è considerata quasi esclusivamente dal lato politico, secondo i giornali moderati o progressisti, che la trattano.

I moderati tolti qualche eccezione, spingono il governo ad abbandonare ogni pretesa di regio patronato sulla sede arcivescovile di Napoli; a contentarsi dalla richiesta del regio *eccquatur* che farà il nuovo vescovo; a non immischiarsi in disquisizioni teologiche e in materie del tutto ecclesiastiche, in omaggio appunto alla formula della libera Chiesa in libero Stato.

I moderati sono logici. Inventarono la legge sulle guarentigie pontificie, per la quale in omaggio al solito principio della libera Chiesa in libero Stato, crearono uno Stato dentro lo Stato ed abbandonarono in mano del Papa e del clero maggiore tutte le armi di difesa che la potestà civile da immemorabile tempo, sia per effetto dei concordati, sia per l'iniziativa dei Principi, sia per la necessità degli avvenimenti, custodiva gelosamente ai diritti dello Stato sulle diocesi che sono nello Stato; rinunziava a quei diritti cui tengono tutti gli altri governi.

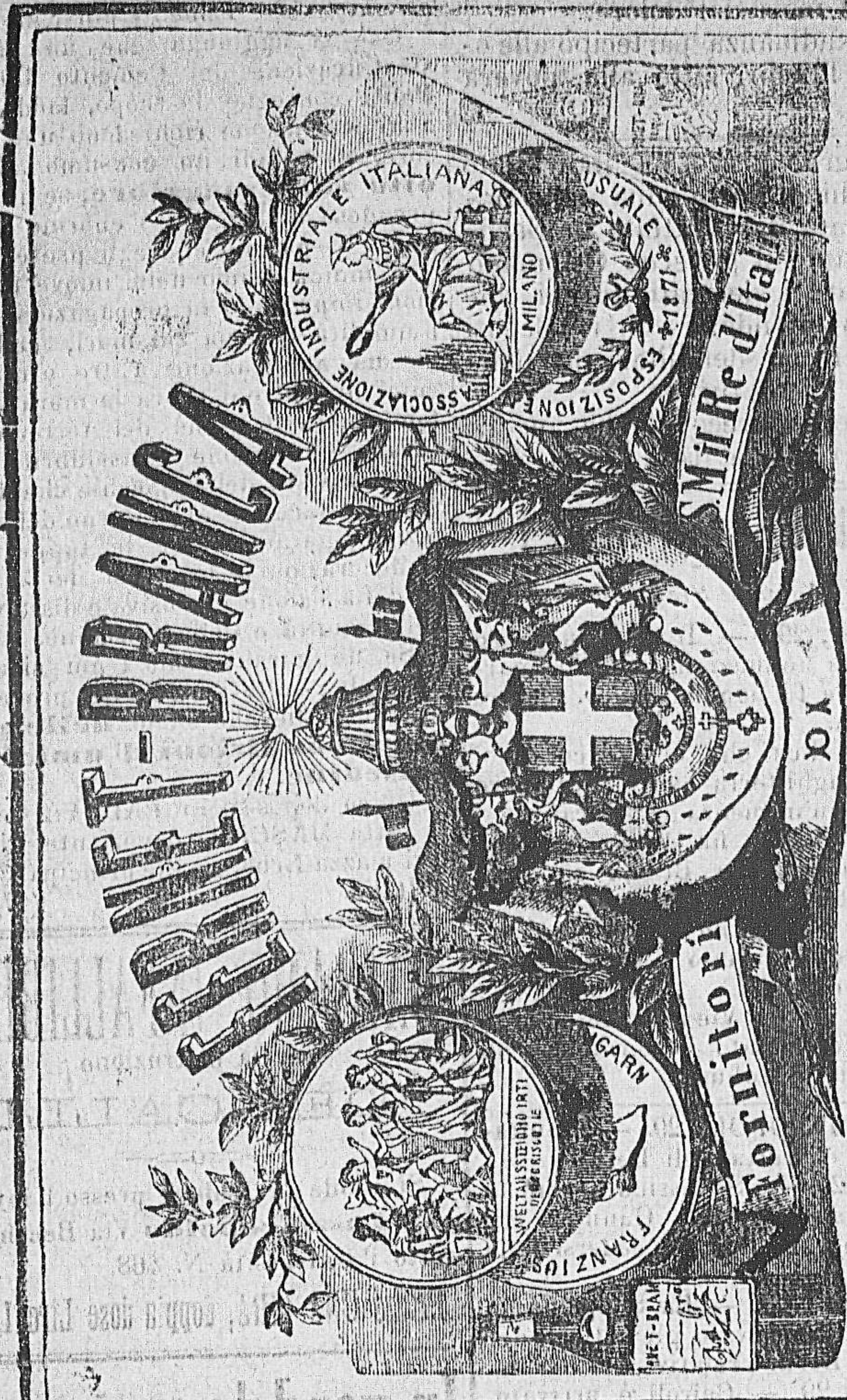
Un articolo della legge delle guarentigie dà la misura della leggerezza inqualificabile del Ministero Lanza. Con quell'articolo si abbandonava il diritto dell'apostolica legazia di Sicilia, che era un'arme assai potente di difesa nelle mani dello Stato, che serviva a mantenere non ostile alle nuove istituzioni il clero siciliano, il quale avea reso in altri tempi segnalati servizi alla patria ed alla rivoluzione. Un povero e dotto vecchio, monsignore Cirino Rinaldi, che aveva resistito alla scomunica del Vaticano, dovette soggiacere all'improvvido abbandono del Governo italiano!

Ma si dice: il principio della libera chiesa in libero stato, dovendosi applicare, portava necessariamente a tali conseguenze.

Non è vero. Lo Stato non dovrà impiecarsi di cose religiose e canoniche, quando però la Chiesa cattolica sarà posta in condizione di non farci del male. Rendete questa Chiesa una semplice associazione, togliete i privilegi, non pagate più i suoi vescovi ed i suoi ministri; ed allora rinunziate a tutte le vostre prerogative. La Chiesa si scelga i suoi vescovi, amministri le sue sostanze; a patto, che lo Stato non le dia niente del proprio, che essa non continui a rimanere in una condizione privilegiata, che una legge sulla proprietà ecclesiastica, regoli il vasto patrimonio ecclesiastico e tuteli i diritti e gli interessi dei fedeli e del clero inferiore.

Il partito moderato con la legge delle guarentigie ha inteso di rinunciare ad ogni autorità dello Stato riconoscendo solennemente alla Chiesa cattolica tutti i diritti compresi quelli di mal fare, di insultare alle istituzioni, al Re, alla patria.

Fu data una promessa, è vero, di



BREVETTATO DAL R. GOVERNO

DEI
FRATELLI BRANCA & COMP. DI MILANO

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del Fernet-Branca, avvertiamo che questo non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perché VERA SPECIALITÀ DEL FRATELLI BRANCA & COMP. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specifico di FERNET, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti che si ottengono col FERNET-BRANCA, che ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il Pubblico perché si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei fratelli Branca & Comp. e che la capsula timbrata a secco è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante la stessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge, per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

ROMA, il 13 marzo 1869. — Da qualche tempo mi prevaletto nella mia pratica del Fernet-Branca dei Fratelli Branca & Comp. di Milano, e siccome incontestabile ne riscopri il vantaggio così col presente intendo di constatare i casi speciali nei quali mi sembra ne convenisse l'uso giustificato dal pieno successo:

- 1.° In tutte quelle circostanze, in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affievolita da qualsivoglia causa, il Fernet-Branca riesce utilissimo, potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaino al giorno commisto coll'acqua, vino o caffè;
- 2.° Allorché si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrare per più o minor tempo i comuni amari, ordinariamente disgustosi ed incomodi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una sostituzione felicissima;
- 3.° Quei ragazzi di temperamento tendenti al linfatico che si facilmente van soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando in quando prendano qualche cucchiaino di Fernet-Branca non si avrà l'inconveniente di amministrar loro sì frequentemente altri antelmintici;
- 4.° Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno, a vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del Fernet-Branca nella dose suaccennata;
- 5.° Invece di cominciare il pranzo, come molti fanno con un bicchiere di vermouth, è assai più proficuo prendere un cucchiaino di Fernet-Branca in poco vino comune, come ho per mio consiglio veduto praticare con deciso profitto.

Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori Branca, che seppero confezionare un liquore così utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero. In fede di che rilascio il presente.

Lorenzo Dott. Bartoli, Medico primario degli Ospedali di Roma.

NAPOLI, gennaio 1870. — Noi, sottoscritti, medici nell'Ospedale Municipale di S. Raffaele, ove nell'agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi, abbiamo nell'ultima infuria epidemica di foga, avuto campo di sperimentare il Fernet dei Fratelli Branca, di Milano. Nei convalescenti di Tifo affetti da dispnea dipendente da atonia del ventricolo, abbiamo colla sua amministrazione ottenute sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari. Utile pure lo trovammo come febrifugo, e lo abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. CARLO VITTORELLI — Dott. LUIGI ALFIERI
MARIANO TOFANELLI, Economo provvidore
Sono le firme dei dottori — Vittorelli Felice ed Alfieri
Per il Consiglio di sanità — Cav. MARCOTTA, segretario.

Direzione dell'Ospedale Generale Civile di VENEZIA.
Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato Fernet-Branca, e precisamente nei casi di debolezza ed atonia dello stomaco nelle quali l'azione riesce un buon tonico.

FERRO BRAVAIS
(FERRO DIALIZZATO BRAVAIS)

Ferro liquido in goccie concentrate
IL SOLO ESENTE DI QUALSIASI ACIDO
Senza odore e senza sapore

- Con questo ferro, dicono tutte le sommità mediche di Francia e d'Europa, non più stitichezza, né diarrea, né fatica di stomaco; non annerisce mai i denti.
- Il solo adottato in tutti gli Ospedali.

Medaglia alle Esposizioni. GUARISCE RADICALMENTE:
ANEMIA, CLOROSI, DEBILITAZIONE, SPOSSATEZZA, PERDITE BIANCHE, DEBOLEZZA DEI FANCIULLI, ecc.

È il più economico dei ferruginosi, poiché un litone dura più di un mese.

R. BRAVAIS & C., 13, r. Lafayette, Parigi, e tutte le Farmacie.
(Diffidare delle imitazioni e esigere la marca di fabbrica qui sopra e la firma. Invio gratis dell'opuscolo.)

Deposito generale da A. Manzoni e C. Via Sala 16 Milano. — Vendita in Padova

nelle Farmacie Cornelio, Zane Pianeritti, Mauro e C. — Beggiate ora Kofler. (11)

L'Anisine Marc

Questo celebre antinevralgico del dottor JOCHELSON è un prodotto igienico perfettamente innocuo, che fa cessare in meno di un minuto i più forti dolori nevralgici, emicranie, mali nervosi di denti, ecc. — Prezzo 5 fr., franco per posta: fr. 6.50. — Esigere la firma in russo. Parigi JOCHELSON et C. 39, r. Richer Parigi — Milano presso A. MANZONI e C., e nelle principali farmacie.

Vendita, in Padova nelle farmacie Cornelio, Roberti. (10)



LUCIDO DA STIVALI
di H. DANIEL
in scatole di metallo dorato.

Conserva le calzature, è risulta brillante ai primi colpi di spazzola mantenendo sempre morbida la pelle.

LUCIDO DA STIVALI
in pelle di capra
conserva la morbidezza e il nero proprio di tali calzature senza essicarle mai.

Si vende in dettaglio in tutte le buone case d'Italia. — Deposito e vendita da A. MANZONI e C., via della Sala, N. 16, Milano.



NON PIÙ MEDICINE PERFETTA SALUTE

restituita a tutti senza medicine, senza purghe né spese mediante la deliziosa Farina di salute Du Barry di Londra detta:

REVALENTA ARABICA

Più di settantacinquemila guarigioni ottenute mediante la deliziosa Revalenta Arabica provano che le miserie, pericoli, disinganni, provati sino adesso dagli ammalati con lo impiego di droghe nauseanti, sono attualmente evitati con la certezza di una pronta e radicale guarigione mediante la suddetta deliziosa Farina di salute, la quale restituisce salute perfetta agli organi della digestione, economizza mille volte il suo prezzo in altri rimedi, e guarisce radicalmente dalle cattive digestioni (dispepsie), gastriti, gastralgie, costipazioni croniche, emorroidi, glandole, ventosità, diarrea, gonfiamento, giramenti di testa, palpitazione, tintinnar d'orecchi, acidità, pituita, nausea e vomiti, dolori, bruciori, granchi e spasmi, ogni disordine di stomaco, del fegato, nervi e bile, insonnia, tosse, asma, bronchite, tisi (consumazione), malattie cutanee, eruzioni, melanconia, deperimento reumatici, gotte, febbre, catarro, convulsioni, nevralgia, sangue viziato, idropisia, mancanza di freschezza e d'energia nervosa; 31 anni d'invariabile successo.

N. 80,000 cure, comprese quelle di molti medici, del duca di Pluskow e della signora marchesa di Bréhan, ecc.

Cura n. 62,824.

Milano, 5 aprile.

L'uso della Revalenta Arabica Du Barry di Londra giovò in modo efficacissimo alla salute di mia moglie. Ridotta per lenta ed insistente infiammazione dello stomaco, a non poter ormai sopportare alcun cibo, trovò nella Revalenta quel solo che poté da principio tollerare ed in seguito facilmente digerire, gustare, ritornando essa da uno stato di salute veramente inquietante, ad un normale benessere di sufficiente e continuata prosperità.

MARIETTI CARLO.

Quattro volte più nutritiva che la carne, economizza anche 50 volte il suo prezzo in altri rimedi.

La Revalenta in scatole: 1/4 di kil. 2 fr. 50 c.; 1/2 kil. 4 fr. 50 c.; 1 kil. 8 fr.; 2 1/2 kil. 19 fr.; 6 kil. 42 fr.; 12 kil. 78 fr.

Biscotti di Revalenta: scatole da 1/2 kil. fr. 4 50 c.; da 1 kil. fr. 8.

La Revalenta al Cioccolato in Polvere ed in scatole di latta per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr.; per 120 tazze fr. 19; per 288 tazze fr. 42; per 576 tazze fr. 78.

Dotte in Tavolette per 12 tazze fr. 2 50; per 24 tazze fr. 4 50; per 48 tazze fr. 8.

Casa Du Barry e C. n. 2, (limited) via Tommaso Grossi, Milano, e in tutte le città presso i principali farmacisti e droghieri.

Padova Luigi Cornelio, Farmacia all'Angelo, Piazza delle Erbe. — Roberti Ferdinando, farmacista al Carmine, 4497 - Zanetti - Pianeri e Mauro - G. B. Arrigoni, farm. al Pozzo d'Oro - Pertile Lorenzo farm. succ. Lois (1739)

Premiato Stabilimento

BENIGNO ZANINI

Deposito di Vini di Lusso - Fabbrica di Wermouth

DISTILLERIA DI LIQUORI

MILANO

ESPRANNO
BENIGNO ZANINI
MILANO
121 F.
S. Angelo Vecchio

GRATIS a richiesta si spediscono listino e istruzioni.

TAMARINDO-ZANINI
CONCENTRATO NEL VUOTO CON SPECIALE SISTEMA

ESIGERE le indicate garanzie per evitare facili inganni.

MILANO

Fuori Porta Nuova, 121-F (S. Angelo Vecchio) 1684

Gradita al palato. Facilita la digestione. Promuove l'appetito. Tollerata dagli stomaci più deboli.

ANTICA FONTE DI

PEJO

Si conserva inalterata e gassosa. Si usa in ogni stagione. Unica per la cura ferruginosa a domicilio.

Acqua minerale ferruginosa nel Trentino

Si può avere dal Direttore della Fonte Carlo Borghetti in Brescia e dalle Farmacie, esigendo però la capsula di ciascuna bottiglia invernata in giallo con imprime Antica Fonte Pejo-Borghetti per non essere ingannati con altra acqua.

Agenzia della Fonte in Padova Piazzetta Pedrocchi, Via Pescaria Vecchia N. 535 A. (1668)